



CENTRO PERMANENTE
PER LA DIFFUSIONE
DEL TEATRO D'ETNIA

XXX FESTIVAL ETNIA E TEATRALITÀ

1989-2019

Il Festival "Etnia e Teatralità" della Compagnia Teatro Sassari, con il patrocinio della Regione Sardegna, Comune di Sassari e Fondazione di Sardegna, è giunto alla trentesima edizione. Le finalità che ci spinsero ad istituirlo nel 1989 sotto la guida intelligente e lungimirante di Giampiero Cubeddu, allora regista e direttore artistico del nostro sodalizio, erano quelle di far conoscere le esperienze più qualificate nel campo del teatro, della musica e della danza della Sardegna e di quelle regioni o paesi interessati al recupero della propria cultura nell'ambito del movimento delle minoranze linguistiche. Del resto da diversi anni è in atto un processo di svecchiamento e totale rinnovamento del linguaggio teatrale che risale al grande drammaturgo girgentino Luigi Pirandello, che ha letteralmente rivoluzionato il teatro, inventando una lingua consona e coerente con la sua drammaturgia, ricca di riferimenti alla sua lingua originaria. Ciò che caratterizza lo svecchiamento del linguaggio drammaturgico è la ricerca che s'ispira a modelli e matrici legati alla testualità e all'oralità popolare. Ma lo svecchiamento, come afferma anche Eduardo, avviene anche nella recitazione, una recitazione credibile, che deve apparire naturale, ma che è in realtà la cosa più costruita e difficile che ci sia. Questa osservazione è altrettanto valida anche per la lingua teatrale dotata dei caratteri di una verosimile naturalezza, perché non nasce dal parlato spontaneo, ma da una sapiente costruzione. La scelta linguistica di usare la lingua di provenienza deve essere accompagnata da una lingua che sappia offrire un'immagine credibile ed efficace della complessa stratificazione linguistica del mondo contemporaneo. Il teatro d'innovazione si contrappone dunque alla lingua letteraria che risulta falsa per il teatro. D'altronde la lingua sassarese, anche se molti ancora si ostinano, erroneamente, a chiamarla dialetto o vernacolo, a teatro si rivela una grande lingua estremamente comunicativa. Mi riferisco in particolare ai testi di Leonardo Sole dove la lingua assume caratteristiche assolutamente proprie perché è musicale, fonica, sonora, corale, plurale. La lingua usata da Leonardo Sole è un misto multi sonoro e ritmico di sassarese e sardo mischiato ad altri idiomi, è un "grammelot". Per dirla in breve è una lingua inventata, artificiale, costruita in "sub vitro" come in un officina alchemica e perciò teatralissima.

Mario Lubino

TEATRO VERDI
24-25 GENNAIO 2020 ORE 21



COMPAGNIA TEATRO SASSARI COOP. TEATRO E/O MUSICA "QUELLI DI VIA POLITEAMA"

TRE ATTI di COSIMO FILIGHEDDU E MARIO LUBINO
con MARIO LUBINO, TERESA SORO, ALESSANDRA SPIGA,
EMANUELE FLORIS, ALFREDO RUSCITTO,
PASQUALE PODDIGHE, MICHELANGELO GHISU,
PAOLO COLORITO, CLAUDIO DIONISI, ELISABETTA IBBA
Con la partecipazione dell'ORCHESTRA DEL CONSERVATORIO
DI MUSICA "LUIGI CANEPA" di Sassari,
diretta dal M° ANDREA RAFFANINI
regia MARCO SPIGA

La vera storia del Teatro Verdi e della città di Sassari in tre momenti significativi: 1884, 1899, 1926. Una compagnia teatrale durante le prove della messa in scena dell'opera, ripercorre i tre momenti storici del Politeama che dal 1901 prese il nome di Teatro Verdi. 1) Luglio 1884. Il teatro è stato appena finito di costruire in molto meno di un anno, un miracolo per le tecniche e capacità edificatorie dell'epoca. La città vive nell'incubo del colera. Ma il desiderio di Sassari di avere finalmente un grande teatro è tale che nonostante questo l'edificio viene ultimato molto prima della scadenza. L'inaugurazione è fissata a ottobre con un concerto e la vera e propria partenza dell'attività teatrale a dicembre con il Riccardo III di Canepa. 2) Aprile 1899. Umberto e la regina Margherita arrivano a Sassari per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele in Piazza d'Italia. È un fiorire di iniziative fra cui una serata di gala al Politeama durante la quale verrà eseguito il Lohengrin di Wagner. 3) Aprile 1926, il teatro ricostruito viene riaperto dopo l'incendio del 1923. Opera inaugurale Andrea Chenier di Giordano. I fatti storici si intrecciano con il vissuto quotidiano della compagnia generando momenti di autentica comicità, alternati a colpi di scena, litigi ed equivoci dall'esito esilarante.

FUORI ABBONAMENTO Ingresso € 12,00

29 FEBBRAIO 2020 ORE 21



IL CROGIUOLO-TEDACA' "S'ACQUA FATTA"

con
RITA ATZERI E FAUSTO SIDDI
drammaturgia e regia
SIMONE SCHINOCCA

"S'acqua fatta" è l'espressione che usavano i lavoratori della salina di Cagliari quando nell'acqua delle saline iniziava la precipitazione del sale dopo mesi di lento scorrere fra una vasca e l'altra e lunga evaporazione. Le saline. Attive da centinaia di anni, un procedimento naturale che grazie all'acqua di mare, sole e vento portava alla creazione del sale e non solo. Gesso, metalli preziosi, Sale inglese, Bromo. Un lavoro massacrante dove la "manualità ti ammazzava". Un lavoro che diventa anche un modo di dire "Ti mando a lavorare in Salina" per mal augurare qualcosa a qualcuno. I lavoratori sono statali. Si accede tramite un concorso pubblico. Il nostro spettacolo parte proprio da alcune interviste all'ultima generazione dei lavoratori del sale. Le storie raccolte attraverso un percorso drammaturgico diventano la storia di Nino e Greta. Marito e moglie. La festa della raccolta del sale è l'occasione in cui le loro vite si incontrano e si incrociano. Storie di sale, di lavoro, un lavoro faticoso, ma soprattutto storie di dignità. E dopo secoli la salina viene chiusa. E in questo la storia della Salina di Cagliari diventa uno stereotipo di "storia all'Italiana". Un viaggio che parte dai lavoratori delle saline ma che nel suo messaggio arriva fino ai nostri giorni. Storie che alternano ironia e commozone, che sembrano lontane nel tempo e sono di soli venti/trenta anni fa. Storie che conservano la loro forza così come il sale è capace a fare. Storie che bruciano come il sale sulle ferite. Storie che aiutano a ritrovare un vero "sapore" alla parola lavoro, così bistrattata, distrutta, troppo spesso svuotata di senso. Storie dell'essere lavoratori.

14 MARZO 2020 ORE 21



ZAGARIT Danze tribali "RAIKINAS Gipsy Dream"

con
LUCIA COCCO,
MARIA VERONICA CARTA,
FRANCESCA NONNIS,
STEFANIA LOVICU,
CHIARA CORBELLINI

Danze sinuose fanno riecheggiare nell'aria i profumi, i colori e le sonorità del lontano Oriente. Un affascinante viaggio alla ricerca delle danze gipsy, caratteristiche del lungo cammino delle popolazioni nomadi Rom che, partite dalle terre della lontana India, sono arrivate sino alla Spagna, alcune passando per le rotte europee, altre per quelle del nord Africa. Ecco che l'essenza folkloristica di ogni luogo diventa il punto di partenza per un nuovo sentiero di cambiamento ed innovazione. Il cammino della tradizione in continua evoluzione. Uno spettacolo avvincente e coinvolgente ci porterà in atmosfere antiche e cariche di significato, per sognare luoghi lontani ed assaporare la magia di culture antiche, ma che tutti portiamo nell'anima attraverso il ritmo. Si mescolano sapientemente i movimenti cadenzati della danza indiana, quelli morbidi della danza del ventre ed i più appassionati e decisi del flamenco.

18 APRILE 2020 ORE 21



TEATRO SEGRETO "ZOZOS"

di GIUSEPPE MANFRIDI
con
SIDDHARTHA PRESTINARI,
RICCARDO BÀRBERA,
PAOLO ROCA REY
regia di CLAUDIO BOCCACCINI
aiuto regia ELEONORA DI FORTUNATO
musiche MASSIMILIANO PACE

Zozòs, opera nota in tutto il mondo, ha debuttato nel marzo del 2000 al Gate Theatre di Londra, con la regia di Peter Hall, ottenendo un successo formidabile. Ha avuto molti allestimenti all'estero (in Belgio, in Croazia, in Svizzera, in Canada, in Grecia, a Cipro), tra cui vale la pena ricordare una prestigiosa ripresa dell'edizione inglese avvenuta nel 2002 al Barbican, con attori della Royal Shakespeare Company.

Una piacente signora (Bice) incontra in palestra un giovanotto (Tito) da cui viene imprevedibilmente turbata. Una volta a casa, i due, trascinati da una libidine impetuosa, si trovano nell'impossibilità di disgiungersi l'uno dall'altra. Alla coppia di amanti ben presto si aggiunge, ingarbugliando maggiormente la trama, l'eccitissimo padre del ragazzo (Tobia), ginecologo di vaglia e scienziato maldestro, nonché antico compagno di classe (e d'altro) di Bice. Ma tutto ciò non è ancora la commedia: ne è solo la premessa, e la promessa.

Un thriller verbale, psicoanalitico, in cui l'indagine "poliziesca" della concatenazione degli eventi conduce, con un meccanismo a orologeria puntualissimo, al disvelamento della verità: il destino costruisce "incastrati" a nostra insaputa, e non possiamo che prenderne atto.



CENTRO PERMANENTE
PER LA DIFFUSIONE
DEL TEATRO D'ETNIA

SASSARI
PALAZZO DI CITTÀ
(TEATRO CIVICO)

XXX FESTIVAL ETNIA E TEATRALITÀ 2019-2020

Dedicato a Giampiero Cubeddu

BIGLIETTO SERALE: INTERO € 10, RIDOTTO € 8
ABBONAMENTO 9 SPETTACOLI € 63

Segreteria organizzativa:
COMPAGNIA TEATRO SASSARI Via Ardara, 2 - 07100 Sassari
079/200267 - 349/1926011 - 336/817361
teatrosassari@tiscali.it <https://www.teatrosassari.it>



4 OTTOBRE 2019 ORE 21



TRAGODIA EFFIMERO MERAVIGLIOSO "ISTOS"

ispirato al racconto "Il cervo in ascolto" dall'opera di SALVATORE CAMBOSU "MIELE AMARO" testo di VIRGINIA GARAU, con ROSSELLA FAA, GIULIA GIGLIO, DANIELA MELIS, CARMEN PORCU, MASSIMO PERRA regia MARIA ASSUNTA CALVIS musiche Rossella Faa costumi Caterina Peddis, disegno luci Giuseppe Onnis, percussioni Massimo Perra, penna grafica Carol Rollol

Lo spettacolo si ispira alla leggenda riportata da Salvatore Cambosu nel suo libro "Miele amaro" dal titolo "Il cervo in ascolto" dove sono presenti elementi fantastici attraverso i quali si racconta la nascita della tessitura in Sardegna e come si è propagata nelle varie zone assumendo colori e raffigurazioni tipici differenziati. In scena la storia di una madre che nel momento in cui apprende la notizia della morte del marito a caccia del cervo, mette al mondo tre figlie femmine che, nel corso della rappresentazione, crescono attraversando le fasi dell'infanzia, della adolescenza fino alla maturità di donne così da poter intraprendere un percorso che le porterà a diffondere l'arte della tessitura e a vivere autonomamente e pienamente la loro vita. Nel corso dello spettacolo si snodano le filastrocche, i giochi, i racconti della madre (eternamente giovane a sottolineare la natura irreale e quasi mitica di questo personaggio), le invenzioni di storie giocose delle figlie, il sogno di un amore atteso e vagheggiato. La figura del cervo che irrompe a tratti nella scena, misterioso e ambiguo, a tratti sensuale o minaccioso, presente o evocato a rappresentare quello che in Sardegna si racconta anche attraverso il carnevale: legame stretto fra la vita e la morte, Eros e Thanatos. Lo spettacolo, a volte drammatico, a volte gioioso e fiabesco, altre riflessivo e profondo, racconta attraverso la tessitura il dipanarsi della vita, la costruzione della storia e della tradizione di un popolo. A cucire tutto il grande telaio che racchiude parole, canti, emozioni.

6 OTTOBRE 2019 ORE 19

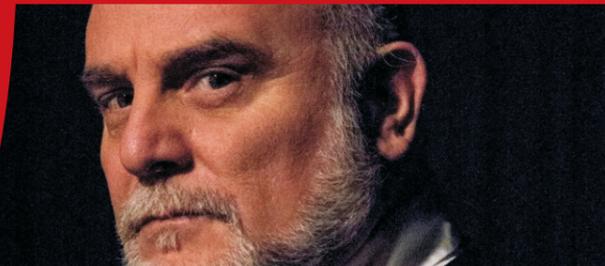


ILOS TEATRO "SAS COMARES LUVULESAS IN CONTOS DE COGHINZU"

testo e regia di ELENA MUSIO con ROSA BECCU, NICOLINA DEMONTIS, ELENA MUSIO, TERESA LOI, MARTA PROIETTI ORZELLA, MARIA ANTONIA SEDDA, MARIA GIOVANNA SOTGIA

Le storie raccontate traggono spunto, oltre che da una serie di ricordi d'infanzia delle attrici in scena, dalla tradizione popolare dei "Contos de foghile", propri della cultura sarda. Il tempo è quello in cui il focolare domestico non era stato ancora soppiantato dalla TV, e la famiglia si riuniva per sentire le storie, in genere raccontate dai più anziani del gruppo, che parlavano di tempi lontani, assumendo una dimensione quasi epica. Storie che, in genere, si riferivano a personaggi realmente esistiti e a fatti accaduti, ma che con il passare degli anni assumevano una dimensione fantastica. Storie che avevano sia una funzione di intrattenimento, che educativa, e che si tramandavano oralmente, e spesso amplificate, di generazione in generazione. I racconti delle comari ci riportano ad un tempo in cui l'uomo non era straniero nella natura che frequentava, e la sua conoscenza, della stessa natura e delle sue manifestazioni, era perlopiù empirica, pratica, diretta, e non mediata da testi e descrizioni teoriche

9 NOVEMBRE 2019 ORE 21



FIGLI D'ARTE MEDAS "FURORE"

di JOHN STEINBECK drammaturgia di GIANLUCA MEDAS con GIANLUCA MEDAS chitarra ROBERTO DEJDDA regia di ANDREA ZUCCA

Lo spettacolo è il lungo racconto, fatto in prima persona, da Tom Joad sulla epopea della sua famiglia, una famiglia di contadini americani, costretta ad abbandonare la propria terra, a causa delle continue tempeste di sabbia che negli ultimi anni trasformò i loro terreni, un tempo fertili, in lande desolate e sterili. Quella carestia fu il colpo di coda della grande crisi del ventennio americano e colpì inesorabilmente un'intera comunità. Così quelle calamità che colpirono quei 500 mila contadini, associate alla crisi degli anni venti e alla brutalità delle banche che applicavano le regole del libero mercato, costrinsero quelle gente da centinaia d'anni radicate in Oklahoma a forti emigrazioni. Le banche diedero il colpo di grazia a quella economia profondamente toccata dalla crisi espropriando le terre di chi non poteva pagare, e sostituendo la forza lavoro manuale con macchine che arrivavano dalle fabbriche garantendo ai nuovi proprietari delle terre maggiori profitti. I contadini, ormai ridotti in uno stato di povertà estrema, senza più casa, senza più terre, senza più un progetto di vita partirono, sempre più numerosi, verso la California, dove, si diceva, ci fosse lavoro per tutti.

Intervallato dalle meravigliose canzoni di Woody Guthrie, interpretate da Roberto Deidda la narrazione racconta una storia molto amara che pur parlando del passato ci costringe a guardare davanti a noi. La Vita del vagabondo Tom Joad si dipana all'interno di un granaio abbandonato dentro il quale ha trovato rifugio e dove incontra un altro uomo, un altro vagabondo senza casa, a cui comincia a raccontare la sua vita.

20 DICEMBRE 2019 ORE 21



ILAR PILAR PATASSINI "LUNA IN ARIETE"

con MARCELLO PEGHIN chitarre, ANDREA COLELLA contrabbasso

"Luna in ariete" è il quarto album di inediti. A distanza di quattro anni dalla pubblicazione dell'ultimo disco, Pilar mette un punto e a capo e fa uscire allo scoperto la sua natura autoriale, con canzoni che mettono al centro una vocalità più asciutta e un suono narrante, crepuscolare e nudo. Nei suoi brani si trova una liricità intima e tagliente, vestita da arrangiamenti acustici caratterizzati dalla presenza di tre fiati (corno, flicorno e trombone) e da testi che raccontano la dualità, la sospensione e le doppie identità come condizioni naturali di chi crea, l'attesa e la sua acqua cheta, la vocazione del ritorno e la maturità come necessari traguardi per acquisire verità e giovinezza, l'amore, la maternità, l'Italia e l'attualità.

Nasce a Roma da padre etrusco e madre nativa della foresta costaricense. Cantante di formazione randagia e accademica, coniuga la canzone d'autore al jazz e alla world music, in un sound contemporaneo dove i suoi testi originali si sposano a un approccio teatrale.

Dal 2014 collabora con il compositore e chitarrista Michael Occhipinti e al progetto italo-canadese Sicilian Jazz Project partecipando al disco "Muorica" che la vede ospite insieme al clarinetista Don Byron. Con l'ensemble ha svolto varie tournée fino ad arrivare a vedere il suo nome in cartellone alla Koerner Hall di Toronto.

11 GENNAIO 2020 ORE 21



AKROAMA "SPETTRI"

di H. IBSEN con TIZIANA MARTUCCI, SIMEONE LATINI, STEFANO CANCELLU, ANA RENATA NAVES DE SOUZA CRUZ allestimento e drammaturgia RUI MADEIRA

"Perché, per la prima volta, è la realtà che si unisce alla realtà e non uno spettro ad un altro spettro." (Lou Andreas Salomé).

Una casa di uomini assenti. Una casa di donne.

Per ragioni di vita... e che vite! Quello che si vede non è mai la realtà.

Il pubblico e il privato. La casa come spazio di confine per tollerare/sostenere (uno di questi due può andare secondo te?) la strada. La persona e la società. L'esercizio del vivere. Nella vita non sapremo mai chi siamo e di cosa siamo capaci. Gli altri ci spingono alla definizione. Rivelazioni di antichi ricordi e segreti esplodono nella mente dei viventi. Un senso di "fine dei tempi" come nella tragedia greca, in cui l'eutanasia, la coniugalità, la moralità, l'etica, lo status della donna e dell'uomo sono piccoli flutes, sorseggiati ansiosamente e direttamente dal fegato.

Un tappeto esteso da Ibsen, in un'atmosfera bianca, per lasciare il posto alle realtà più vere dell'anima.

Spettri? Spiriti!

18 GENNAIO 2020 ORE 21



BERTAS IN CONCERTO "LUCI DEL VARIETA'"

MARIO CHEMA tastiere e voce, ENZO PABA chitarra e voce, MARCO PIRAS chitarra FABRIZIO LORIGA batteria GIUSEPPE GADAU basso e voce: vocalist: FRANCO CASTIA, MARIA ROSARIA SORO, ENRICA VIRDIS

Il titolo è preso in prestito dal film di Federico Fellini e Alberto Lattuada, girato nel 1950.

E intollererà anche, proprio a partire dallo spettacolo di presentazione, l'ultima produzione dei Bertas, con un singolo originale che lo storico gruppo musicale eseguirà in anteprima.

Nel concerto anche tutto il repertorio consolidato: quella polvere di stelle che i musicisti sassaresi hanno disseminato in oltre 50 anni di vita artistica, e viaggi per le province della propria isola e innumerevoli collaborazioni, delle tipologie più varie.

Da Fatalità a Cambia il Mondo, passando per Badde Lontana e Como Cheria, un'evoluzione probabilmente non ancora giunta al culmine della parabola creativa, e per fortuna!

Lo spettacolo si avvarrà dell'ausilio d'un nuovo impianto multimediale, indispensabile data l'occasione: per consentire di ammirare gli ultimi videoclip realizzati, compresi alcuni totalmente inediti; uno dei quali – e sarà una sorpresa – cucito sulla nuova versione d'una delle canzoni più importanti, e premiate dal gradimento del pubblico, scritte dai Bertas, la famiglia musicale più longeva della Sardegna.